

passa die Aussage des Gelehrten P. Álvarez Gutiérrez (†1834) aus Sevilla, der sich damit brüstet, den Franziskanern gegen eine Gabe von Tabak und Schokolade wertvolle Bücher aus ihren Bibliotheken abgeschwatzt zu haben (vgl. *ibid.*, 180). Hatten die exotischen Genussmittel erst einmal Einzug in die Klöster gehalten, so galt es wenigstens, den Schaden zu begrenzen und nach außen den Schein zu wahren. In den Statuten der katalonischen Observanten von 1730 heißt es daher, den Gästen solle keine Schokolade gereicht werden, damit nicht der Eindruck entstehe, die evangelischen Armen machten *regalos de ricos*. Da das allgemeine Verbot des Schokoladenkonsums für die gesunden Brüder nun nicht mehr aufrechterhalten werden konnte, wurde den Brüdern des Missionskollegs in Tarija/Bolivien im Jahr 1785 eine monatliche Ration zugeteilt. Die Konditionierung der Missionare war soweit fortgeschritten, dass die Schokolade sogar als pastoraler Anreiz eingesetzt werden konnte (ein *panegírico* wurde mit ca. 450 gr „entlohnt“; vgl. L. Calzavari Ghinello, *Presencia franciscana y formación intercultural en el sudeste de Bolivia según documentos del Archivo Franciscano de Tarija, 1606-1936*, Bd. 1, Tarija 2004, 467). Diese Genusssucht ging mit einer allgemeinen Aufweichung der Ordensideale einher, wie das Beispiel der mexikanischen Observantenprovinz von Jalisco zeigt: Dort hatten die Provinzkapitel seit Beginn des 19. Jh. mit Eingaben von Brüdern zu tun, die weniger Gemeinschaftsleben und Gebetsverpflichtungen, dafür aber mehr Tabak und Schokolade forderten (vgl. M. Péron, *Le Mexique, terre de mission franciscaine, XVI-XIX^e siècle*, Paris 2005, 251). Schließlich lassen auch die Briefe der Brüder in China durchblicken – das sei zum Abschluss vermerkt –, dass die Missionare dort Schokolade als eine der wenigen Annehmlichkeiten ihres harten Alltags nicht verschmähten. Was sie nicht selbst konsumierten, reichten sie in Kanton den Patienten ihres Krankenhauses und anderen Gästen. In einem Brief vom 2. November 1706 erwähnt Bernardo Mercado in Kanton, er erwarte eine Schokoladengabe der Klarissen von Manila (vgl. *Sinica Franciscana*, Bd. 8/1, Romae 1975, 489). Zwei der Gründungsschwestern dieses philippinischen Konventes stammten aus Mexiko. So schließt sich der Kreis.

B. M.

* CORSATO, CARLO - HOWARD, DEBORAH (a cura). – *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di devozione, spazi della fede. Devotional Spaces, Images of Piety*. – 35123 Padova, Centro Studi Antoniani (www.centrostudiantoniani.it), Piazza del Santo 11, 2015 (*Centro Studi Antoniani 56*). – 240 x 170 mm, 324 pp., 128 tavole fuori testo b/n. e col. – € 50,00. – Il volume intende ricostruire la storia della Basilica dei Frari di Venezia, uno degli edifici sacri più conosciuti e rappresentativi della città. Alternando contributi in lingua italiana ad altri in inglese, il convento dei Frati Minori Conventuali (la cui erezione si attesta verso gli anni '40 del XIII sec.) e la basilica dedicata alla Vergine (la chiesa attuale risale al 1328) vengono indagati soprattutto per quanto riguarda l'aspetto artistico ed il rapporto di stretta connessione stabilito lungo i secoli tra chiesa, frati e città. Introducono il volume una breve introduzione dei curatori dell'opera e l'elenco dei padri guardiani (1241-1805 e dal 1922) e dei parroci incaricati di amministrare la parrocchia dei Frari (nome col tempo divenuto identificativo sia

della chiesa-convento sia della parrocchia) dalla soppressione napoleonica del 1806 al ritorno dei frati nel 1922. La prima sezione (*Identità e rappresentazione*) si apre con il contributo di D. Cooper e M. Kovačević (3-14), che si occupano dell'ampolla del Sangue di Cristo, senza dubbio la reliquia più preziosa conservata ai Frari, arrivata a Venezia da Costantinopoli nel 1480. L. Hamlett (15-26) offre un'originale identificazione tra la sacrestia dei Frari, nella quale ritroviamo il reliquiario del Sangue di Cristo e i monumenti funebri della famiglia Pesaro, con la figura della Vergine. M. Basso (27-37) ricostruisce il lungo e travagliato percorso che portò nel 1845, dopo la chiusura napoleonica del convento, al restauro del coro dei Frari. I. Cecchini (39-52) ci introduce a quello che può essere considerato il capolavoro artistico dei Frari, l'Assunta del Tiziano (1518); l'A. si sofferma in particolare sul periodo in cui la basilica rimase orfana del suo gioiello, dal trasporto alla reale Accademia nel 1812 fino al ritorno in basilica nel 1919. M.A. Bellin e P. Volpato (53-62) descrivono le vetrate della Cappella Corner, partendo da quelle realizzate nel 1912 da Giovanni Beltrami, per poi passare a quelle quattrocentesche del registro superiore, avanzando delle ipotesi sui committenti. Conclude la prima parte il contributo di M. Del Rio e G. Saccà (63-74), che ripercorre la vita della parrocchia nei decenni a cavallo della metà del XX secolo. La seconda parte (*Comunità e scuole*) si concentra sullo stretto rapporto tra basilica, comunità minoritica e le varie scuole e confraternite che gravitavano attorno ad essa. M. Gaier (77-89) ricostruisce le vicende del campo e del ponte dei Frari, per secoli oggetto di contesa tra Minori e governo veneziano. M. Bisson (91-100) passa in rassegna le scuole che, soprattutto tra XV e XVII sec., occupavano le varie cappelle all'interno della basilica; alcune di esse contavano centinaia di membri e tra le principali sono da menzionare quelle dei Fiorentini, dei Milanesi, di S. Francesco, della Passione e di S. Antonio da Padova. Della scuola della Passione ci parla C. Corsato (102-16), che pone l'attenzione sulla venerazione per l'altare del Crocifisso, sulla Pietà dipinta da Tiziano e sull'affidamento per oltre due secoli dell'altare alla scuola della Passione. J. Glixon invece (117-25) ripercorre la storia del coro dei Frari e presenta alcuni esempi di contrasti tra Minori e confraternite sulla possibilità da parte di quest'ultime di chiamare dei musicisti esterni. La cappella di S. Giovanni Battista e la scuola dei Fiorentini sono l'oggetto del contributo di I. Cecchini (127-38) che analizza l'importante colonia fiorentina presente in città e la storia della loro scuola, attestata ai Frari fin dal 1443 e in progressivo declino a partire dal primo '600. Infine I. Fenlon (139-48) ricorda l'attività all'interno della chiesa francescana del celebre compositore Claudio Monteverdi nel primo '600. La sezione successiva (*L'arte della memoria*) è dedicata ad alcune celebri sepolture all'interno della basilica. C. Guarneri (151-62) presenta il monumento funebre del doge Francesco Dandolo (†1339), primo doge veneziano sepolto in basilica; nonostante le disposizioni testamentarie di sobrietà e decoro, ne risulta un allestimento imponente ed elaborato, nel quale spicca la lunetta ad opera di Paolo Veneziano. Anche il contributo successivo (S. D'Ambrosio, 163-75) è dedicato a un doge, Giovanni Gradenigo (†1356), e al suo monumento funebre, originariamente collocato nella sala capitolare ma oggi perduto; grazie ad un acquerello di Grevemboch del 1754 e ad alcune testimonianze possiamo comunque ipotizzare l'aspetto originario del sarcofago. M. Bent (177-86) esamina invece la sepoltura ai Frari del vescovo di Vicenza e umanista Pietro Emiliani (†1433),

inumato nella cappella di S. Pietro. M. Hochmann (187-97) ripercorre le vicende della famiglia Bernardo, strettamente legata ai Frari fin dal XV sec.; particolarmente significativo l'imponente cenotafio che Piero Bernardo si fece erigere sulla facciata della basilica nel 1524. Conclude questa carrellata storica il contributo di V. Pajusco (199-208), dedicato alla figura di Giuseppe Volpi da Misurata (†1947), ricco uomo d'affari del primo '900 ma soprattutto cittadino veneziano molto legato ai Frari, per il quale dopo una lunga controversia la moglie Nathalie riuscì ad ottenere la sepoltura in basilica. L'ultima parte del volume (*Arte e committenza*) si apre con il saggio di A. Sherman (211-22), che individua in Giacomo Morosini, eminente personaggio pubblico veneziano della metà del '400, il committente del tramezzo del coro della basilica ad opera di Pietro Lombardo. L.G. Buonanno (223-31) pone l'attenzione sulla cornice calcarea della celebre Assunta di Tiziano, recentemente restaurata. V. Avery (233-49) esprime nuove ipotesi sulla realizzazione dell'altare Zane, commissionato da Girolamo Zane negli anni '60 del XVI sec., e sulla possibile configurazione originaria. E. Frozio e V. Sapienza (251-61) ricostruiscono l'attività del pittore Andrea Vicentino ai Frari, attivo nel secondo '500 e autore di 12 tele di notevoli dimensioni. Infine, A. Pasian (264-72) conclude il volume con l'analisi di un dipinto di Pietro Negri, una raffigurazione seicentesca dell'Albero Serafico che l'A. cerca anche di contestualizzare e di porre in relazione con i precedenti iconografici più vicini al pittore veneziano. Chiudono la pregevole opera, priva di pretese completistiche ma ricca di spunti e basata su un attento esame delle fonti, soprattutto archivistiche, un'ampia sezione iconografica, la bibliografia, l'indice dei nomi e dei luoghi e un indice particolare dedicato alla basilica dei Frari.

LUCA DALVIT

* FERRI CHULIO, ANDRÉS DE SALES. – *San Pedro de Alcántara y Santa Teresa de Jesús. Vº Centenario del nacimiento de la Santa de Ávila 1515-2015*. – 46003 Valencia, Arzobispado, Palau 2, España, 2015. – 335 x 235 mm, 84 p., illustr.- s.i.p. – Der Autor, Leiter des Archivs für Volksfrömmigkeit des Erzbistums Valencia und ausgewiesener Kenner der franziskanischen Ikonographie (vgl. AFH 107 [2014] S. 232-3), bietet in seinem neuesten Werk einen originellen Beitrag zu den Jubiläumsfeierlichkeiten „500 Jahre Teresa von Ávila“. In großformatigen Schwarz-Weiß-Reproduktionen trägt Ferri Chulio 65 Kunstwerke zusammen, die jeweils Teresa und Petrus von Alcántara gemeinsam zeigen, deren Lebenswege sich zwischen 1560 und 1562 kreuzten (vgl. 11-2). Die diversen Gemälde, Skulpturen und Gravuren (dazu eine Zeichnung und ein Keramikaltarbild) verteilen sich v.a. auf die folgenden Motive, denen der Autor jeweils Erklärungen aus der teresianischen Hagiographie beifügt: „Mystisches Gespräch“; „Petrus von Alcántara hört Teresas Beichte“; „Petrus von Alcántara, assistiert von Franziskus von Assisi und Antonius von Padua, feiert die hl. Messe und reicht Teresa die Kommunion“; „Christus gibt Petrus von Alcántara im Beisein von Teresa zu essen und zu trinken im Karmel von der Menschwerdung (Ávila)“; „Erscheinung von Petrus von Alcántara in der Glorie vor Teresa“; „Josef, Petrus von Alcántara und Teresa“. Die angeführten Kunstwerke entstanden zwischen 1669 (Jahr der Heiligsprechung des Petrus von Alcántara) und 1795 und stammen zumeist aus Spanien und Italien. Einige davon sind heute

in den Franziskanerkirchen von Arenas de San Pedro (San Pedro), Lissabon (San Pedro), Neapel (S. Maria la Nova; S. Pasquale a Chiaia; S. Lucia al Monte), Rom (SS. Quaranta) und Venedig (S. Francesco della Vigna) zu sehen. Der Band endet mit einer Kurzbiographie und dem stattlichen Werkverzeichnis des Autors (81-4).

B. M.

* FRANCESCO DELLA MARCA O.M. – *Contestazione del libello del Papa Giovanni XXII che comincia "Poiché il temerario"*. Traduzione di NAZARENO MARIANI, seconda edizione riveduta e corretta. – 00046 Grottaferrata (Roma), Frati Editori di Quaracchi (quaracchi@ofm.org), Via Vecchia per Marino 28-30, 2015. – 240 x 170 mm, 571 p. – (*Spicilegium Bonaventurianum* 28/A). – € 65,00. – Nel 1993, Nazareno Mariani, per le edizioni del Collegio S. Bonaventura, pubblicava nella medesima collana (n. 28) l'edizione critica dell'*Improbatio*, opera del frate minore Francesco d'Ascoli, noto anche come Francesco d'Appignano. Così veniva chiamato nella prima traduzione italiana del 2001: Francesco de Appignano, *Contestazione del libello del papa Giovanni XXII che comincia: "Poiché il temerario"*, traduzione di N. Mariani, Edizioni Centro Studi Francesco d'Appignano, Appignano del Tronto (AP) 2001, 476 p. (il volume è interamente scaricabile online alla pagina www.francescodappignano.com). Si noti che in questa nuova edizione il traduttore opta per la denominazione dell'autore più attestata nei testimoni manoscritti, ossia Francesco della Marca (*Franciscus de Marchia*). Il volume si apre con una prefazione che precisa i "Criteri della traduzione e notizie sulla vita e sull'opera di Francesco della Marca" (pp. 5-24). In varie circostanze l'editore e traduttore di quest'opera è ritornato sulla figura e sulle opere di frate Francesco. Il frate nacque intorno al 1290 e dopo la sua assoluzione e professione di fede alla presenza del papa Clemente VI, nel 1341, non si hanno più notizie di lui. Frate Francesco, infatti, nel 1328 fu tra i seguaci di Michele da Cesena, che si rifugiarono prima a Pisa e poi a Monaco presso la corte dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Caduto poi in mano all'Inquisizione fu processato e assolto. Il lavoro di traduzione, dal canto suo, si pone – come dice lo stesso Mariani – non come una "bella infedele", ma piuttosto come una "brutta fedele", «in altre parole, come oggi si tende nelle edizioni critiche a mantenere la grafia medievale, trascrivendo fedelmente i manoscritti perché non vada perso quel certo sapore di medioevo, che i testi incorporano e fanno rivivere, così si può tentare di essere aderenti alla lettera e al senso dell'autore nella traduzione in lingua moderna» (8). Questo è quanto il p. Nazareno Mariani si è sforzato di fare e con successo. Il titolo *Contestazione* è la traduzione del termine latino *Improbatio*, opera che frate Francesco della Marca compone a seguito delle disposizioni emanate da papa Giovanni XXII (1317-34) circa il concetto di povertà assoluta difesa dall'Ordine dei frati minori. Attraverso vari pronunciamenti pontifici, che andavano a chiarire la corretta interpretazione della *Regola* di san Francesco approvata da papa Onorio III, la questione in sostanza può ricondursi a «la distinzione e la separazione della *proprietà* dall'*uso*: di tutti i beni materiali, uno può essere il *proprietario* e un altro colui che li usa, cioè *l'usufruttuario*» (12). I frati, seguendo le orme di Cristo e degli apostoli che furono poveri, rivendicano il diritto di non possedere né come singoli né in